

## Lotta al signoraggio: correggere la rotta

5 ottobre 2009

Ormai è chiaro, la battaglia per la sovranità monetaria è la causa più importante tra tutte le lotte politiche che ci è dato sostenere. Il meccanismo del signoraggio bancario, primario e secondario, affama i popoli più poveri e schiavizza quelli più ricchi, sia in senso letterale che metaforico.

Senza risolvere questo dramma, è perfettamente inutile spendersi in distinguo politici e partitici, in dibattiti su questa o quella legge particolare. Così come è oggi inutile votare o candidarsi, in questa plutocrazia mascherata che si finge democrazia e fa del voto l'«alibi del proprio eternarsi».

La portata del fenomeno è tale che, risolto questo, ogni piano della nostra vita di cittadini e individui verrebbe innalzato su livelli che è difficile anche solo immaginare. Avremmo benefici non solo economici, conosceremmo cioè un benessere diverso da quello promulgato dal consumismo materialista; fatto di più tempo per noi e più spazio per la vita associata, senza l'«assillo dell'insolvenza»; i meccanismi finanziari che fomentano le guerre verrebbero ridimensionati, così come l'economia speculativa ridiverrebbe produttiva. Può darsi che il torbido dell'animo umano troverebbe presto un altro strumento per manifestarsi, è certo però che difficilmente sarebbe così ben congegnato come quello dell'appropriazione indebita della moneta.

Non starò qui a ricordare cosa sia il signoraggio. Vorrei invece riflettere sulla situazione odierna della lotta per sconfiggerlo, sui pericoli che incombono su di essa, così che sia possibile correre ai ripari e correggere la rotta.

A questo proposito viviamo un momento di stallo: il tema non riesce a raggiungere il grosso della popolazione. Della questione si parla già da diversi anni. Sono usciti autorevoli libri, se ne occupano vari siti internet e si tengono già da tempo delle conferenze. Ma, se da anni c'è gente che ci lavora, come mai non si è raccolto ancora nulla? Il coinvolgimento emotivo, lo sdegno viscerale che la questione suscita in chi la conosce a fondo per la prima volta, può scomparire, affievolirsi ed annacquarsi con tanta facilità? No. Sta semplicemente succedendo quello che spesso succede con il pensiero: da scoperta, da forza esterna alla coscienza, capace di scuoterla e colpirla, si è trasformato in parte di essa. È stato hegelianamente introiettato e ora fa parte del tranquillo bagaglio culturale dell'individuo che lo possiede. Girando per l'Italia, ho constatato che si interessano del tema, i gruppi più eterogenei: fascisti nostalgici, naziskin inacculturati, comunisti no global, ipertradizionalisti cattolici, grillini virtuali e con loro pochi cani sciolti dai più svariati interessi e orientamenti. Al di là della validità e della preparazione sul tema dei singoli individui, nella maggior parte dei casi si tende a ricreare una appartenenza ad un'«élite». Negli incontri infatti i «veterani» fanno a gara con quelli che reputano nuovi arrivati, per dimostrare che loro ne sanno di più di tutti sull'«ultimo bilancio della Banca d'Italia, su Gesell, sullo Scac o sul Simec, sull'«omicidio Kennedy o sulle lobby massoniche».

Per l'individuo, tutto si trasforma in pezzi di identità da mantenere, da sbandierare, con cui distinguersi. Ciò impedisce il dialogo costruttivo e, intrappolando la questione signoraggio ora in un'«aura miracolistica e misticheggiante, ora in un semplice fatto di appartenenza partitica, ora in un'«esperienza qualsiasi ma diversificante, si allontanano quelli che in tali vesti non si riconoscono».

Solo per fare un esempio, in occasione del terzo anniversario della morte di Giacinto Auriti, mi è capitato di partecipare ad una riunione di «Auritiani», come loro si sono definiti, e di fare con loro il giro delle chiese e delle chiesette di un'intera provincia abruzzese, nonché di sentir raccontare un'«infinità di aneddoti religiosi su Don Giacinto» e di sentir dire che non può capire a fondo il tema del signoraggio chi non comprende «la realtà delle due eucaristie, quella divina e quella demonica».

Quello che mi chiedo è se un motivo di lotta può essere frustrato tanto da diventare solo un irrinunciabile segno di identità o in rari casi piccola fonte di sostentamento.

Insomma, ritengo che bisogna sgomberare il campo da personalismi, appartenenze a conventicole e gruppuscoli, abbandonare, per lo meno all'inizio, approcci dogmatici e parziali. Non perché in essi non vi sia verità, anzi. Ad esempio nell'«approccio cristiano-tradizionale» è molto di vero e di sano e la lotta cattolica all'«usura, come ho scritto in articoli precedenti parlando di San Bernardino, è un esempio importante da seguire. È solo che si rischia di allontanare chi in essa non si riconosce pur condividendo la sostanza della critica al signoraggio, che può avvenire per mille motivi: da quello puramente economico (maggior benessere per sé) a quello morale, da quello estetico (bruttezza di ogni mascheramento del potere) a quello storico-politico (revanscismo post-bellico) e via dicendo. Non è il momento di fare a gara sulla paternità della lotta, piuttosto occorre concentrarsi su pochi concetti da diffondere, la cui comprensibilità è sì ostica ma non così tanto come si crede.

Ci si deve chiedere piuttosto come mai, pur avendo raggiunto partiti politici, il signoraggio non abbia fatto breccia nel cuore e nel cervello della gente. Ne hanno parlato Storace, Buontempo, Tremonti, Ferrando, ne ha accennato Di Pietro e alcuni suoi uomini, e persino la Lega lo ha fatto proprio ma, è un dato di fatto, l'«argomento non è passato».

È un problema strategico: impossibile raccogliere consensi intorno ad un partito del due per cento, solo perché questo propugna la lotta al signoraggio. Esso rimane un partito con una sua identità e la gente che le è estranea, pur essendo contro l'«usura delle banche centrali, non andrà nemmeno ad informarsi su che cosa pensa quel partito in tema monetario. Occorre creare un partito apposito, con un unico punto programmatico: rinunciamo all'«euro e lo Stato (non Bankitalia) stampi una sua moneta con su scritto «proprietà del portatore», senza alcuna creazione di debito».

In realtà tale progetto lodevole sembrava essere partito ma sono passati già alcuni mesi dalla sua comparsa senza che ne sia sortito alcun fatto concreto.

Certo, si tratta di una battaglia difficilissima, disperata quasi, ma è l'unica soluzione. Lancio un'idea, senza preoccuparmi troppo delle strategie di realizzazione pratica: si faccia un'associazione con un rappresentante per provincia e si organizzino conferenze nei comuni, appoggiandosi alle altre associazioni culturali. Una volta conclusa l'opera d'informazione nei paesi si tirino le fila e si trasformi l'associazione in un movimento politico. Raccogliendo il sei-sette per cento si sarebbe forse in grado di entrare in una coalizione e di "forzare la mano" imponendo dal primo giorno la realizzazione dell'unico punto di programma.

Matteo Simonetti